

Alla colonna

Di strali e lame e sferze
ho perduto il conto
alla colonna, un vinto
mutilato senza forze.

Una ruina de sangue
e corde, riguardo
tra voi il ghigno pingue
di chi ha il ferro
fra tutti più lordo.

E pur non crollo,
fremon i polsi legati
e l'occhio al tramonto
ma la terra non tange
i ginocchi lacerati.

Aizzate le corde nere,
massacratemi le membra
e sbrindellate selve,
freccia dopo freccia
sarò io l'ultima rovere.

Luna infine calerà
ch'i tendini dell'archi
e le balestre disfarrà,
ma non i miei, liberi.
Allora pregherete
preti e demoni e dèi
di salvarvi le vite.

Dei legni che la carne
m'avea martoriato
farò muta come le penne
d'un falco adirato
e d'ogne dardo pilastro
del mausoleo vostro.